

DICEMBRE
N°9/2024

I VERBI DELLA FEDE
RINASCERE



L'ECOOOOO
DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS



Il Natale è simbolo di rinascita, rinnovamento e quindi cambiamento, ma anche di speranza e fiducia. Alla luce della nascita di Cristo, si può cogliere l'occasione per riflettere sulla propria vita e ai cambiamenti che potremmo fare, in prospettiva di una nostra "rinascita", spirituale ma non solo. Una rinascita che dovrebbe stimolare l'apertura del cuore nei confronti del mondo, rinunciando all'egoismo in nome della pace e della condivisione. Proprio per questo il Natale è un po' magico, perché in questi giorni tanto attesi tutto in un certo senso è possibile, purché l'animo sia predisposto ad accogliere il cambiamento.

TEMA DEL MESE: RINASCERE

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse	4
Rimettersi in gioco	6
Per potere rinascere	8
Rinascere a...settecento anni	10
Le rinascite del quartiere Giambellino	12
Rinascimento quotidiano	15
Annusare l'Avvento	16

ATTUALITÀ

La "Madonnina" compie 250 anni	18
--------------------------------	----

SANTO DEL MESE

Alessandro Serenelli	20
----------------------	----

EDUCAZIONE

Presepe inclusivo	22
-------------------	----

ATTIVITÀ CARITATIVE

Colletta alimentare 16 novembre: risultati	26
Notizie dal Gruppo Jonathan	28
Notizie ACLI	30
Centri di ascolto	30

VITA DELLA COMUNITÀ

Il diacono Oreste ringrazia	17
Gruppo di lettura	25
WhatsApp parrocchiale	29
Corso di preparazione al matrimonio	29
Corso cresime per adulti	29
L'Eco del Giambellino on-line	31
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	32
Battesimi, matrimoni e funerali	34
Lectio divina del giovedì: le letture della domenica	34
Indirizzi e orari	35
Calendario delle celebrazioni natalizie	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
 Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno XLVIII- DICEMBRE 2024 - n°9
 Foto copertina: courtesy of Jes2ufoto
 PRO MANUSCRIPTO

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ DAL TRONCO DI IESSE

Tempo fa un amico presepeista mi ha portato a visitare una mostra di presepi napoletani che, ho scoperto, niente hanno a che vedere con le statuette kitsch (o trash) in bella mostra nelle botteghe di San Gregorio Armeno, dove accanto al bambinello, la Madonna e San Giuseppe possiamo trovare i personaggi politici, dello sport, i cantanti neomelodici e ovviamente le immancabili glorie locali: Totò, Pulcinella e soprattutto Diego Armando Maradona.

No, il presepe napoletano vero è fatto di cura dei particolari con i vestiti cuciti a mano e la rappresentazione della natività inserita in un contesto popolare (ricostruito con molta cura) della Napoli del '700 fatto di artigiani, massaie, pescatori..... E (cosa che mi ha incuriosito) quasi sempre ambientato sulle rovine di un tempio romano; a rappresentare (mi hanno detto) la caduta del paganesimo conseguente all'avvento del cristianesimo.

Rappresentazione questa mutuata direttamente dalla grande tradizione pittorica classica. Dalle rovine della civiltà romana (pagana) nasce una nuova civiltà: quella cristiana, quella del Dio-con-noi. Che poi è la stessa cosa che diceva il profeta Isaia: *"un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici"*.

Iesse era il padre di Davide, dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia che avrebbe ristabilito le cose secondo la volontà ed il progetto di Dio e avrebbe riunito il popolo disperso (cfr. Is 11,1-10). Isaia, infatti, parlava ad un popolo depresso e senza speranza: conseguenza della distruzione del tempio e della città di Gerusalemme e della deportazione di parte della popolazione a Babilonia.

E, tra l'altro, prima che accadesse queste cose il profeta non aveva risparmiato richiami forti al popolo e soprattutto alle guide per evitare di andare a finire male. Ma non era stato ascoltato. Avrebbe potuto dire: *"io l'avevo detto"*. E invece rilancia: *"un germoglio spunterà dal tronco di Iesse"*.

Da una cosa morta (un tronco) spunterà un germoglio portatore di vita nuova. Ovvero: da questa sciagura nascerà qualcosa di nuovo e di bello. Perché Dio lo vuole. Perché Dio non ha abbandonato il suo popolo. E così avverrà. Anche noi stiamo assistendo al crollo di una civiltà. Non c'è più un'istituzione che tenga: la famiglia, la scuola, il sistema del welfare, la Chiesa, i partiti, le istituzioni democratiche, gli organismi internazionali: tutti in crisi. Non bisogna essere dei profeti per capire che la nostra civiltà sta quantomeno scricchiolando. E tanti nostri contemporanei, proprio come gli israeliti al tempo di Isaia, rischiano di essere depressi, nostalgici, senza speranza. Persino molti credenti. E questo è un vero peccato; anzi rischia di essere una controtestimonianza. Perché un cristiano sa (dovrebbe sapere!) che Dio non ci abbandona, che la storia è in mano a Dio che sta lavorando per un futuro migliore e che da un tronco morto sa far sorgere un germoglio, che la vita rinasce sempre.

E mi piace qui richiamare le parole di un (allora) giovane teologo tedesco che qualche anno fa così diceva a proposito del futuro della Chiesa e della fede: *"Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei*

suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. [...] Scoprirà senza dubbio nuove forme di ministero e ordinerà al sacerdozio cristiani che svolgono qualche professione. In molte congregazioni più piccole o in gruppi sociali autosufficienti, l'assistenza pastorale verrà normalmente fornita in questo modo. Accanto a questo, il ministero sacerdotale a tempo pieno sarà indispensabile come in precedenza. Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la sinistra e ora

con la destra.

Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli, il processo sarà lungo e faticoso, perché dovranno essere eliminate la ristrettezza di vedute settaria e la caparbia pomposa. Si potrebbe predire che tutto questo richiederà tempo. Il processo sarà lungo e faticoso [...] Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico, che è già morta, ma la Chiesa della fede. Certo essa non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte".

Una profezia contemporanea. Per la cronaca l'allora giovane teologo tedesco si chiamava Joseph Ratzinger. Ed era il 1969! Più di cinquant'anni fa.

Buon Natale



RIMETTERSI IN GIOCO

Durante le riunioni di redazione si sceglie il tema che sarà il filo conduttore per il prossimo Eco, ed emerge spesso un suggerimento agli autori che si accingono a tradurre i loro pensieri in parole da condividere: provare a raccontare storie e testimonianze di vita, oltre a esprimere teorie e opinioni.

Raccontare e raccontarsi ha infatti lo scopo di rendere più credibili le parole, di avvicinare e rendere partecipe chi legge o ascolta.

Quando leggiamo o ascoltiamo una storia, infatti, quello che ci colpisce penso che sia sempre qualcosa che ci riguarda, che parla anche di noi, che ci aiuta a dare significato alle nostre emozioni ed esperienze di vita.

Allora la nostra testimonianza avrà un senso, se troverà un posto anche nelle vite degli altri.

Dopo tutta questa premessa, proverò a raccontare che significato ha per me il concetto di "rinascita" - il tema dell'Eco di questo mese - e in quali momenti

della mia vita credo che questa esperienza si sia manifestata.

Un'esperienza "forte" è stata quella dell'infarto, che mi ha sorpreso poco dopo aver compiuto ottant'anni. Mentre l'ambulanza correva a sirene spiegate verso l'ospedale e l'ossigeno mi consentiva a fatica di respirare, la sensazione di non farcela era lì, forte e opprimente, e non potevo crederci di essere arrivato al capolinea, avevo in programma tante altre corse...

Per fortuna non era così, e la Provvidenza, per mezzo delle prodigiose tecniche cardio-vascolari, mi ha concesso di non fermare lì la mia corsa e mi ha rilanciato nella vita.

Per tornare allora al tema della rinascita, dopo la guarigione ho sentito forte questa sensazione di un nuovo inizio, come se il cuore avesse trovato una nuova energia che non era solo star bene fisicamente, ma mi regalava una nuova fiducia nella vita. Ecco, forse esagero, ma dopo questa esperienza

mi sono sentito davvero rinato.

In questa "rinascita", devo ammetterlo, ho giocato una parte davvero piccola, ci ho messo solo speranza, fiducia nella scienza e voglia di guarire. Tutto il resto l'hanno fatto coloro che mi hanno curato.

Vorrei allora raccontare una rinascita dove invece ci ho messo tanto del mio, una rinascita meno "fisica" ma che sto vivendo con gratitudine per le opportunità che la vita mi ha offerto e che ho accolto con entusiasmo. Parlo dell'attività di volontariato in parrocchia, e a questo punto molti che mettono a disposizione tempo ed energie per il bene della comunità credo che si riconosceranno.

Concedersi una "seconda occasione" per dare un senso ai giorni che restano, invece di rinchiudersi "in difesa" nei ricordi e nei rimpianti per un tempo che non ritornerà più, lamentandosi degli inesorabili acciacchi dell'età, vuol dire davvero rinascere a una nuova vita. Per chi è finalmente libero dagli impegni professionali è un'occasione di grande valore per sentirsi ancora utile, avere un ruolo attivo nella comunità, mettere a disposizione degli altri i propri talenti e la propria esperienza.

Personalmente, mettendo a frutto l'esperienza professionale, mi sono dedicato, ormai da più di dodici anni, alle attività di comunicazione, curando

la pubblicazione dell'Eco del Giambellino, di locandine, volantini, che informano sulla vita della parrocchia e di opuscoli che servono da ausilio ai fedeli nelle varie celebrazioni liturgiche, Pasqua, Natale, ecc..

Certo, bisogna riconoscere che le energie non sono più quelle di un tempo, che la memoria a volte fa brutti scherzi ma questa terza (e quarta) età contiene in sé un formidabile vantaggio, ma bisogna saperlo riconoscere e accogliere come un dono: una nuova libertà.

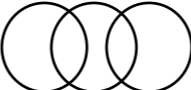




Già, la libertà dal lavoro, inteso come attività per procacciarsi il necessario per vivere, la libertà dall'ansia di prestazioni per affermare la propria personalità e per trovare il proprio posto nel mondo, la libertà di non dover indossare una maschera per apparire diversi e farsi accettare, la libertà di offrire il proprio contributo gratuitamente, sentendolo anche come restituzione per tutte le cose che la vita ci ha donato, spesso inaspettatamente.




Questa che chiamo "rinascita", questa nuova libertà di cui parlavo è una conquista a volte faticosa e comporta nuove sfide, cambiamenti nello stile di vita ma, come ha detto un filosofo orientale: "Il cambiamento non è mai doloroso, solo la resistenza al cambiamento lo è".

Roberto Ficarelli



REBUS.VITO-ARS
Frase 9, 2, 6, 4, 3, 2, 2, 9



IL


R

C


N



Buon Natale!

Soluzione:

Cerchiamo il Natale vero che ci fa rinascere

PER POTERE RINASCERE

Ad inaugurare la storia della filosofia occidentale ci pensò Talete: intuì la necessità di rinvenire un qualcosa, che fosse capace di riportare tutto ad unità. Lo definì *elemento* e pensò di poterlo identificare con l'*acqua*. Dove c'è l'acqua, c'è la vita, avrà pensato.

Perché lo consideriamo il primo filosofo? Perché, come dice Nietzsche, quel che Talete cercava non riguardava più le varie scienze particolari: dicendo che «tutto è acqua», *egli ebbe il presentimento della soluzione suprema delle cose*: «Il filosofo cerca di far risuonare in sé l'armonia totale del mondo e di esprimere fuori di sé questa armonia in concetti. [...] Così, Talete contemplò l'unità di ciò che è e, quando volle comunicare la sua intuizione, parlò dell'acqua¹».

Fin qui, ciò è noto un po' a tutti. Quello che, invece, non sappiamo o al quale solitamente non pensiamo è che Talete di Mileto, per potere cogliere *quel presentimento*, avrà dovuto azzerare tutto il suo sapere. Avrà dovuto, cioè, considerare vano tutto ciò per cui veniva considerato uno dei *Sette sapienti della Grecia*.

Domandare ciò che Talete osò «è mettere in discussione tutto ciò che si sa, specialmente quando si è saggi: è dismettere il sapere come un vestito, spogliarsi anche di ciò che si ritiene più certo. E, quando il domandare si riferisce, come è qui il caso, a *tutte le cose*, allora chi si pone la domanda rimane senza sapere nulla, più ignorante dell'ultimo degli ignoranti. Talete viene ad essere così il primo degli ignoranti, *perché è tornato ad esserlo*. È un ignorante nuovo e distinto da tutti gli altri²».

¹ F. Nietzsche, *la filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, in *Opere*, vol. III, tomo II, Milano 1980, pp. 284-285.

² M. Zambrano, *Note di un metodo*, Napoli 2003, p. 104.

Ma che cosa sarà mai accaduto a chi, saggio com'era, non esitò a tornare ignorante così, per proprio conto? Secondo Maria Zambrano (filosofa spagnola del secolo scorso), deve essere accaduto qualcosa di profondo, di essenziale nella sua anima e non soltanto nella sua mente; un evento al quale avrà partecipato tutto il suo essere. E un tale evento, come tutti quelli che decidono una storia o una semplice vita umana, è complesso: ha un doppio aspetto di luce e di ombra. È, allo stesso tempo, una caduta e un'ascesa, giacché la legge umana è di non potersi elevare se non dal fondo».

Quel che gli accadde, con molta probabilità, sarà stata quell'esperienza che, sola, permette di sospendere ogni saggezza e conduce a ben altro intendimento: avrà provato *meraviglia, stupore*. Del resto, già Platone e Aristotele riconoscevano solo nella capacità di meravigliarsi, nello *stupore*, la forza propulsiva del pensare, ciò che permette di sollevarsi da una semplice registrazione di dati – da accumulare all'infinito, per sentirsi potenti ed informati – ad un piano ben diverso, dove ne va del coinvolgimento della persona per intero: mente, anima e cuore compresi.

«Nello stupore, c'è un restare inermi davanti a qualcosa, qualcosa che si è visto o che si credeva conosciuto, ma che in un istante si mostra come assolutamente nuovo, lasciando chi contempla in una sorta di cecità e di mutismo. Non c'è parola nello stupore, soltanto il silenzio»³.

Certo, rimane sempre la possibilità di reagire, di riportare l'insolito a ciò che sappiamo già, per cancellare il disagio di ritrovarci impreparati; per sottrarci al salto nel buio di un intendere e di un pensare, di cui non sappiamo nulla. Non per

³ *Ibidem*

niente, quello che chiamiamo *conversione*, in greco si dice *metà-noia*: radicale mutamento nel modo di pensare, di giudicare, di sentire.

Eppure, a chi accetta quel momento in cui ci si sente vinti, può accadere quel che accadde a Talete quando, «di fronte ad un fenomeno fino ad allora conosciuto e familiare, capì che in verità nulla sapeva». Accettando quel momento di totale povertà, può accadere di fare esperienza di quell'*entusiasmo acceso*, che si traduce «nella certezza che c'è un essere, un *uni-verso*, un ordine»¹, e di dare inizio così a qualcosa di assolutamente nuovo, che segna il *ri-nascere* ad un nuovo modo di essere e di pensare.

Allora non può essere un caso se papa Francesco, nella bolla pontificia con cui il 9 maggio scorso ha indetto il *Giubileo Ordinario del 2025*, parla dello *stupore* e della capacità di coltivarlo nei confronti di tutto il creato, per riuscire a scuoterci dalla frenesia di un tempo, qual è il nostro: l'«epoca di *internet*, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui e ora" e la pazienza non è di casa»⁴.

Ma perché proprio la *pazienza*? Perché i ritmi della vita non sono quelli di *internet* e, soprattutto, perché la *pazienza* di cui spesso san Paolo parla nelle sue Lettere, nel greco antico si dice con un termine che traduce anche *perseveranza*! Essa alimenta ovunque la vita, attraverso l'alternarsi delle stagioni e il rispetto del giusto ritmo delle cose.

Ma c'è di più: la pazienza è «figlia della *speranza* e, nello stesso tempo, la sostiene». È la *speranza* la virtù teologale che dà il titolo all'intera bolla pontificia: *Spes non confundit* (La speranza non illude). Insieme alla *fede* e alla *carità*, lungi dall'essere meri atteggiamenti morali, sono doni divini che plasmano e informano l'agire del cristiano. «Le riceviamo nel Battesimo e vengono dallo Spirito Santo» (cfr. n.3). Costituiscono il *grande antidoto all'autosufficienza*, a quell'atteggiamento che ci induce a confidare sulle nostre forze, su ciò che da sempre siamo e sappiamo; a chiuderci in quell'autocompiacimento, che spesso lascia trasparire il non sapere *sperare*, il non sapere *confidare* in una vera novità di vita, il non volere ammettere che quel sapere che vantiamo è meno che niente e può servire solo come materiale da dismettere, per *cominciare di nuovo*, per tornare a nascere, riuscendo non solo a vivere la virtù teologale della speranza, ma a capire che ciò che speriamo non è qualcosa che possa rientrare nelle nostre misere categorie di pensiero, ma è *Qualcuno*.

La nostra speranza ha un volto: il volto del Signore risorto, che viene «con grande potenza e gloria» (Mc 13 26) (*Angelus, 15 novembre 2105*). Viene, viene sempre il *Dio che viene*, per ricordarci che solo coltivando lo stupore dinanzi alla sua Venuta, al suo essere sempre con noi, è possibile *ri-nascere* a novità di essere e di vivere.

Grazia Tagliavia



Stupore della Natività – Gerrit van Hontorst - 1620

⁴ *Ibidem*

RINASCERE A... 700 ANNI

*"Onorate l'altissimo poeta;
l'ombra sua torna, ch'era dipartita"
If IV, 80-81*

I suoi versi sono letti nelle chiese, nelle piazze e li si trova anche su *YouTube*; si girano film sulla sua vita; si litiga, perfino, sulla natura della sua poesia e sull'opportunità che essa abbia ancora un ruolo nell'educazione dei giovani; cosa, quest'ultima, che accade a pochissimi esponenti della nostra letteratura e che, al di là di un certo amore per la polemica gratuita, testimonia dell'indubbia importanza di questo poeta, tanto per chi lo avversa quanto per chi lo difende.

Sto parlando di Dante, naturalmente. Ci avete mai pensato? Non sono molti gli autori classici che chiamiamo confidenzialmente per nome, come persone di famiglia. Che vi piaccia o no, questo fiorentino morto settecento anni fa è ancor oggi una delle figure fondamentali e fondanti della cultura italiana, di ciò che si suole definire la nostra "identità". Ci serviamo della sua stessa lingua; abbiamo adottato emistichi tratti dalle sue opere come comode frasi fatte; e poi quel suo sguardo grifagno, il suo imponente naso aquilino li riconosceremmo ovunque, mentre i volti dei nostri immediati ascendenti, da cui ci separano tre o quattro generazioni appena, rimangono per noi molto più indefiniti.

Non è sempre stato così, però. Pochi, infatti, sanno che l'assunzione dell'Alighieri nell'ideale pantheon letterario degli italiani è un evento relativamente recente e che, fino a poco più di due secoli fa, essa non appariva né scontata né probabile. L'altissimo poeta che, almeno a livello ufficiale, è oggi oggetto di un partecipato culto nazionale ha goduto di una fortuna discontinua: nei suoi confronti, a momenti di entusiastico apprezzamento si sono alternate stagioni di freddezza e finanche di parziale oblio.

Nel 1321, quando muore, esule, a Ravenna, la

sua *Commedia* è un vero e proprio *best seller*: è letta, ammirata e imitata sia dai dotti che da quel pubblico mediano, composto di mercanti, giuristi, notai e funzionari, che non sempre il poeta aveva guardato con benevolenza e che, per tutto il XIV secolo, declama, commenta, cita il poema e ben volentieri ne trascrive i versi.

Il declino, per questo testo tanto vasto e vario, comincia col sorgere della mentalità umanistica. Petrarca, poco più giovane di Dante, è già cittadino di un mondo lontano dal suo e, anche se studia e riecheggia le sue terzine, sente di appartenere a un'altra tradizione e pratica una musa assai diversa.

Con il Rinascimento, poi, le sorti del poema dantesco precipitano: eruditi e poeti, ossequenti al magistero dell'Antichità classica, si rapportano con fastidio a una scrittura così ostentatamente medioevale, estranea a quei canoni di equilibrio, di politezza formale e di coerenza contenutistica che, a questo punto, sono imprescindibili per chi compone e per chi legge poesia. Sarà l'intellettuale veneziano Pietro Bembo, grande codificatore del gusto cinquecentesco, a sancire l'impresentabilità letteraria di Dante, da lui giudicato scrittore rozzo, autore di un poema barbarico e ormai incomprensibile. Nelle sue *Prose della volgar lingua* (1525) esalta Petrarca e Boccaccio che, per molte generazioni, rimarranno maestri insuperati (e insuperabili) della perfetta poesia e della miglior prosa italiane; per la *Commedia* ci sono solo rampogne e censure. Nel Seicento e nel Settecento le cose vanno via via peggiorando: la critica che aristoteleggia non lo apprezza (e, perciò, lo condanna); gli illuministi nostrani se ne sentono quasi offesi e – come Voltaire, che lo stronca con eleganza – lo respingono in quanto poeta "di niun giudizio e ingegno". Pure, è alla fine del XVIII secolo che, insensibilmente, inizia l'improbabile rinascita del

"vecchio" Dante – vaticinata, qualche decennio prima, da un pensatore geniale e solitario, Giambattista Vico.

Con la Rivoluzione francese e il crollo violento dell'*Ancien Régime* una nuova estetica e nuovi modelli culturali si fanno strada. I romantici rivalutano il mondo cristiano e medioevale da cui sono nate le nazioni europee; e di questa tradizione Dante può essere a buon diritto ritenuto il campione. Vinta la concorrenza del Metastasio, il Nostro si affianca ai sommi Petrarca, Ariosto e Tasso; ultimo, certo, in questo "quadrumvirato" letterario, e bisognoso di giustificazioni e scusanti, ma destinato, col tempo, a imporsi proprio per la sua paradossale capacità di rappresentare l'età moderna. Durante il Risorgimento, infatti, diviene autorevole esempio di una poesia civile e orgogliosamente impegnata, coscienza di un'Italia che si sente già idealmente una, ma è ancora smembrata e sottomessa agli stranieri; con l'annessione al Regno di Sardegna della maggior parte degli stati della penisola (1861), l'ammirazione per la sua figura di "patriota", anche se non esente da gravi fraintendimenti, è inglobata in quel mito di fondazione con cui le

élites dominanti si propongono ora di unificare una popolazione che, nella realtà quotidiana, risulta divisa a ogni livello: territoriale, politico e linguistico. Dopo la presa di Roma (1870) è egualmente conteso e strumentalizzato dai laici e dai cattolici, ma, incurante degli ostacoli, nell'ultimo quarto dell'Ottocento e poi nel Novecento, si lascia alle spalle ogni altro classico italiano. In lui, finalmente, si riconoscono quasi tutti: intellettuali e popolo, conservatori e novatori, i credenti e perfino gli increduli; i pochi dissenzienti confermano la maggioranza nella sua "religione" dantesca.

Seppur sfiorato dai marosi del "follemente corretto" (Ricolfi), anche ai giorni nostri, dalla sua altezza secolare, il "modernissimo" Dante, dato più volte per morto, eppure sempre rinato a nuova vita, si erge come torre ferma su ogni effimera moda ideologica; ed è capace – solo, fra tanti che si son detti poeti – di attirare a sé "folle da stadio" (Benigni) parlando del peccato, della Grazia e di quel destino ultimo che tutti – ma proprio tutti – ci riguarda e ci attende.

Paolo Però



Sei poeti toscani – Giorgio Vasari - 1544

LE RINASCITE DEL QUARTIERE GIAMBELLINO

Il verbo di questa edizione dell'Eco richiama, a mio avviso, anche le varie "rinascite" che la nostra zona ha vissuto nel corso della sua storia soprattutto sotto l'aspetto economico-sociale. Prima di descriverle, debbo fare una doverosa premessa: i contenuti di questo articolo sono in gran parte dovuti alla documentazione e alle foto che l'amico Dario Anzani, storico operatore sociale del quartiere, mi ha cortesemente trasmesso.

Nella mappa del 1865 si vedono le cascine che punteggiavano il territorio del quartiere, che verrà costruito a partire dagli anni '20 partendo dal naviglio e dalla ferrovia.

Le prime costruzioni sono fabbriche, le seconde (il quadrilatero popolare Bellini-Giambellino-

Vespri-Bruzzesi e la scuola Nazario Sauro) le case popolari per gli operai di cui quelle stesse fabbriche avevano bisogno. E' la fase classica del Giambellino, quella del Cerutti Gino della canzone di Gaber, nella quale lo sviluppo della fase industriale coinvolge migliaia di immigrati da tutta Italia in un unico corpo sociale, fondato sul valore della solidarietà tra chi divide le dure condizioni di vita dei lavoratori manuali. Nonostante la nascita delle parrocchie (San Vito la prima, 1937), il Giambellino rappresenta una base sociale politicamente orientata a sinistra, con percentuali bulgare fino al 70% degli anni '70. Tuttavia, l'arrivo della prima metropolitana milanese modifica rapidamente la composizione della popolazione: la vecchia zona 17 del primo decentramento è una zona densamente popolata,

caratterizzata da un naturale mix sociale: nelle scuole, nelle parrocchie, nelle sezioni dei partiti si mischiano linguaggi e culture, si condividono problemi e risorse, si afferma quella cultura della cittadinanza che da sempre caratterizza il quartiere.

Due esempi significative di quel periodo: nell'area politicizzata la sperimentazione della scuola Rinascita, che apre al quartiere le sue strutture e dà vita a un originale sistema educativo; mentre in campo cattolico si diffondono i gruppi di volontariato militante, capace di affrontare i temi più gravi dello sviluppo della città, dai bambini abbandonati alla tossicodipendenza, alla lotta alla diffusione dell'AIDS negli anni '80. Due aree di attività, pur separate ideologicamente, dove prevale la necessità di sostenere gli svantaggiati e contrastare il razzismo.

Gli anni dal 1970 al 2000 costituiscono il punto più alto della parabola del Quartiere, ma contengono anche i germi della prossima discesa. Il Giambellino è in questo periodo la zona di Milano più vitale, quella in cui nascono e prosperano più associazioni e gruppi (di tutti i tipi: politici, culturali, confessionali, sportivi). Forse grazie alla coesistenza di gruppi sociali diversi, nessuna identità prevale decisamente sulle altre, ma tutte le iniziative nascono segnate da una specifica ricerca di originalità (cfr. Renato Rebuzzini "Siamo un originale soggetto politico", in Progetto Memoria Giambellino, www.memoriagiambellino.org).

In generale, il Quartiere rappresenta uno dei "miracoli" che Milano compie in quegli anni: la fabbrica, che esprime gli interessi comuni al di là delle diverse provenienze, la scuola pubblica, uguale per tutti e scommessa comune sul futuro, i servizi pubblici, soprattutto la casa pubblica, come esempio di dignità e appartenenza alla nuova condizione di cittadini milanesi, la partecipazione e la vita sociale, che consentono, in oratorio come in sezione, di confrontarsi, crescere, trovare le necessarie mediazioni. Tuttavia gli anni 70 e 80 segnano anche l'inizio della crisi: una alla volta le grandi fabbriche sul naviglio chiudono

i battenti, le attività produttive vengono trasferite e comincia il processo di riconversione delle aree a "residenziale di lusso". A partire dagli anni '90, si assiste contemporaneamente alla fine delle politiche pubbliche sulla casa e a una progressiva trasformazione dell'economia cittadina da industriale a immateriale.

Al Giambellino, tutta l'area a ridosso del Naviglio e della ferrovia viene riconvertita.

Il diffondersi della tecnologia (dalla televisione a colori al cellulare) modifica anche il modo di relazionarsi delle persone.

I luoghi fisici dell'aggregazione non sono più necessari, i ragazzi non si trovano più sulle panchine dei parchi e aumentano le distanze, tra gli individui, tra i gruppi sociali, tra le generazioni. Sulla vita degli abitanti del Giambellino queste modificazioni hanno un forte impatto, deprimendo un tessuto particolarmente ricco e la densità che



Mappa Giambellino 1948



Mappa Giambellino 1948



Cascina Arzaga

SEGUE>

RINASCIMENTO QUOTIDIANO

ne erano diventati caratteristica distintiva. Milano non smette però di attrarre a sé numeri impressionanti di persone, diventando mèta di trasferimenti dal Sudamerica, dalle Filippine, dall'Africa, senza che si interrompa mai il flusso di giovani provenienti dal sud italiano, in cerca di lavoro e riscatto.

Tra il 1991 al 2001, dati del censimento, il numero degli stranieri al Giambellino aumenta del 470%. Contemporaneamente, si manifestano la crisi di ALER nella gestione delle case popolari, in



San Protaso al Lorenteggio, anni '40



Via Giambellino nel 1950



Piazza Bande Nere - Via D'Alviano nel 1950

cui viene di fatto sospesa la manutenzione, e lo spostamento degli investimenti dalla produzione all'economia immateriale, ma anche al mattone. L'effetto su un Quartiere così composito come il Giambellino è devastante. Nei comprensori pubblici si concentrano progressivamente i nuclei famigliari meno dotati di risorse. Nei palazzi privati, comincia a delinearsi un meccanismo di gentrificazione, generato dalla relativa vicinanza del quartiere al centro città e dalla riqualificazione delle aree industriali dismesse.

La contrazione della spesa pubblica non aiuta ad affrontare questi cambiamenti.

Il territorio si svuota di attività e legami, e ogni gruppo sociale (la numerosissima comunità egiziana copta, ad esempio) si isola all'interno del contesto.

Il vuoto abitativo dovuto alla carenza di fondi per la sistemazione e l'assegnazione degli alloggi popolari genera un fenomeno imponente di abusivismo. Il Quartiere attira una popolazione disperata, emarginata, tendenzialmente dedita alla sopravvivenza e poco incline - per necessità - alla costruzione di legami e appartenenze.

La socialità in Quartiere perde di attrattività, e si diffonde un sentimento di timore e diffidenza. Di fronte alla complessità dei problemi e allo svuotamento del sistema dei servizi, appaiono i primi fenomeni di ghettizzazione: chi può si ritrae in ambiti più confortevoli ed elitari, culturalmente ed etnicamente più rassicuranti, chi non può (o non vuole) si trova coinvolto in un vortice di povertà, sempre più difficile da affrontare.

Le istituzioni, invece di aiutare, cavalcano spesso per motivi di bottega il malcontento e il razzismo e anche il recente, lungamente atteso piano di riqualificazione del Lorenteggio si rivela buono più per corroborare il racconto della gentrificazione che per sanare il vuoto abitativo. Un dato preoccupante tra gli altri: oggi, il 42% dei ragazzi in età dell'obbligo, al Giambellino, non ha la cittadinanza italiana. C'è da chiedersi quale città avranno i milanesi del futuro?

Alberto Sacco

La riunione di redazione per decidere il tema del mese di dicembre si è tenuta nuovamente online e questa volta la tecnologia ci ha regalato lunghi momenti di assenza dal video di uno dei nostri collaboratori.

Quando siamo tornati a vederci tutti, anche se virtualmente, abbiamo deciso di proseguire l'esplorazione dei verbi della fede per orientarci, quasi subito, verso la scelta del verbo rinascere.

Vediamo allora se riesco a farvi partecipi di qualche spunto di riflessione.

Per quanto mi riguarda, la prima cosa che il verbo rinascere mi ha fatto venire in mente è stata l'Araba Fenice. Avete presente quella creatura mitologica, un uccello dal piumaggio infuocato presente nella tradizione di diversi popoli, a cominciare dagli Egizi e che, si dice, fosse in grado di controllare il fuoco e quindi di rinascere, appunto, dalle proprie ceneri? Esattamente lei, il simbolo, in epoca pagana, dell'eterno ciclo della vita e della morte.

Da lì poi il pensiero mi è volato al celebre e omonimo teatro veneziano che è andato incontro esattamente alla stessa sorte: rinascere dopo un devastante incendio che l'aveva quasi distrutto per intero. Così come, per tornare sul suolo meneghino, è toccato al celebre grande magazzino che porta proprio il nome di Rinascente, scelto ad hoc dal Vate Gabriele D'Annunzio, proprio a significare il ritorno a una nuova vita, sempre dopo un incendio.

Rinascere è stato il momento che ha accomunato quanti hanno vissuto l'ultima Guerra. Dopo la fame, il freddo, le bombe quale sollievo vedere finire tutto questo e disporsi, di nuovo, alla vita dopo tanto soffrire? Spesso mi dico che mi sarebbe piaciuto vedere e vivere l'Italia degli anni '50 per essere parte di quello stesso entusiasmo e di quella stessa

rinascita che hanno permesso a tutto il paese di tornare a gustare la vita.

Rinascere, secondo me, non richiede però fatti eclatanti. Succede, e spesso non ce ne rendiamo conto, ogni volta che il flusso della vita subisce arresto, piccolo o grande che sia. Pensate banalmente a un'influenza che ci priva della salute e delle energie. Non è forse rinascere il ritorno alle occupazioni di sempre o il semplice fatto di poter uscire di nuovo di casa?

Anche quando è una malattia più seria a toccarci il ritorno, spesso faticoso alla vita ci porta, di certo, a una trasformazione nel corpo ma ci regala lo sguardo di chi ha imparato a dare il giusto peso alle cose, il giusto valore alle emozioni e ha, il più delle volte scoperto cosa sia la gratitudine.

Possiamo, a mio modesto parere, rinascere ogni volta che guadagniamo in consapevolezza e viviamo con pienezza le nostre vite, senza andare necessariamente incontro alla prova. Possiamo rinascere per qualcosa che ci succede, dopo aver incontrato una persona che cambia il corso della nostra vita, quando scegliamo di condividere questa stessa vita con qualcuno o quando la vita si dona a una nuova creatura. Credo che, se ognuno si soffermasse a rifletterci su troverebbe tanti momenti di rinascita nel suo personale cammino.

Se poi ci spostiamo all'ambito strettamente religioso troviamo la figura che riprende il mito dell'alternanza tra la vita e la morte e la porta a compimento nel modo più perfetto. È ovviamente la figura di Gesù che vince la morte e ci regala la certezza di una rinascita, nell'ultimo giorno e, questa volta, per l'eternità. Prendo congedo con questa immagine di speranza per augurare a ognuno di voi un Natale di rinascita.

Antonella Di Vincenzo

ANNUSARE L'AVVENTO

Già nei primi giorni, quelli dell'Avvento, non può sfuggire al nostro olfatto "l'odore proprio" di Colui che viene!, il suo profumo, come quello forte e dolce di un'essenza!

Quando, da ragazzina, andavo dai nonni che abitavano un po' fuori rispetto al centro del paese - stavano infatti in zona boschi - mi piaceva salire sul terrazzo che dava sopra il cortile. Dall'aia saliva, quasi sempre, il profumo di camomilla selvatica, nata per conto suo in riva al piccolo stagno dove le anatre si divertivano!

Le camere, dei nonni e della zia, davano sul terrazzo e le porte aperte mi invitavano ad entrare per affacciarmi dall'altro lato della casa, sui sentieri che scendevano verso i prati tagliando boschetti di castagni e di robinie! Entrando e poi uscendo dalla camera dei nonni, rimanevo sempre impressionata "dall'odore proprio" dell'ambiente, odore che attribuisco al nonno! Infatti non era ambiente "truccato" da profumi, ma c'era qualcosa che identificava la persona tanto che... ancora lo sento!

In Avvento, si sente profumo di Natale, quello proprio di Gesù che viene nella "carne", nella storia, come ci dicono i Vangeli dell'infanzia, e comincia quale "lattante"! Quel profumo suo proprio arriva al nostro olfatto!

Mi è ancora ben chiaro un ricordo. Allora da Roma a Milano il treno impiegava più di sei ore e, dovendo viaggiare, preferivamo la notte. Capito a me e a una mia consorella, quando ancora sui treni c'erano gli scompartimenti, di trovarci con una giovane coppia che proveniva dalla Calabria ed aveva con sé un bambino di un mese, al massimo due! Non ho mai potuto dimenticare i suoi versetti, i suoi piccoli rigurgiti di latte. Siamo state, per tutta la notte, "segnate dal profumo del Natale", dall'odore della vita! Penso sia importante meravigliarsi e rimanere di "stucco": è come nascere di nuovo, in modo

diverso "ricominciare!" Per questo, tra le statuine del presepe, mi piace tanto "il pastore meravigliato", che è lì, appena dentro la grotta, tra il bambino e gli animali, impregnato dagli odori, folgorato dalla luce! E' lì che avviene l'incontro: Parola che si incarna, e l'odore della vita diventa "amore" profumo!

"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni persona (Gv)".

Con questa luce sicuramente non possono competere le luci delle vetrine dei grandi negozi, i fiocchetti dei regali ben incartati!

Si rinasce e si fa luce quando si scopre di essere accompagnati sempre! E si risponde, con quei piccoli segni che ci sono dati in dono!

Mi piace quando i bambini calzano scarpe con il tacco che fa luce; mi incuriosiscono, al buio, i fanalini delle bici e le stelle che, nelle notti dell'inverno, ci invitano a guardare in alto! E ci sussurrano "parole" per gesti di vita!

Suor Elisabetta



Statuina del "pastore meravigliato" per il presepe

IL DIACONO ORESTE RINGRAZIA

Buongiorno, ringrazio tutti per la festa e per i regali molto graditi. La icona del Santo Curato d'Ars mi ricorderà i tredici anni trascorsi in questa parrocchia, il bollitore ogni mattina mi farà pensare a voi durante la colazione.

Nel 2011 il nostro arcivescovo mi ha destinato con incarico pastorale alla parrocchia Curato d'Ars. Sino ad oggi - col benestare di don Renzo Marnati ho svolto diversi incarichi:

- insieme alla sig.a Rosella Mattarelli ho seguito il centro di ascolto (cda) tutti i giovedì;
 - ho collaborato con il ristorante Ruben;
 - ho seguito i rapporti con l'emporio Barona;
 - ho partecipato agli incontri di Caritas decanale;
 - ho gestito le S. Messe alla fondazione Biffi e tre volte al mese ho celebrato la liturgia della Parola;
 - ho preparato alla iniziazione cristiana alcuni adulti della nostra parrocchia e della parrocchia San L. Murialdo;
 - ho collaborato con il santuario di S. Rita per le benedizioni di persone e oggetti durante i tre giorni di festa;
 - ho partecipato agli incontri mensili di decanato dove ho potuto conoscere tutti i sacerdoti e le realtà che fanno parte del decanato Barona- Giambellino.
- Dopo questo elenco desidero ringraziare Il Signore per il dono della salute e per le persone che ho incontrato. In particolare devo ringraziare don Antonio Torresin che dietro suggerimento di don Renzo Marnati nel 2016 mi ha conferito l'incarico di celebrare la liturgia della Parola alla fondazione Biffi, RSA privata in via Ciclamini 34 Milano, che accoglie 100 donne di cui 30 seguono regolarmente le celebrazioni settimanali.
- Ringrazio la ausiliaria diocesana Mitzi Mari per la sua presenza e per avere, tra gli incarichi - riorganizzato il cda coinvolgendo numerosi volontari che permettono di aprire il centro di ascolto tre volte la settimana.
- Ringrazio don Aristide Fumagalli per la sua

presenza preziosa e saggia. Ogni volta che concelebravo con lui mi proponeva di fare l'omelia. Ringrazio il Signore per tutte le persone che ho conosciuto in questi anni: consiglio pastorale parrocchiale, consiglio affari economici e fedeli parrocchiani.

Infine un grazie speciale per il parroco don Ambrogio Basilico, appena venuto nella nostra parrocchia ha istituito l'abitudine di pranzare insieme ogni venerdì per i sacerdoti, diacono e ausiliaria diocesana. In seguito con la diaconia allargata con la presenza di quattro laici si alterna un venerdì il clero e il successivo venerdì la diaconia allargata.

Ringrazio il Signore per il dono di don Ambrogio Basilico parroco umile e attento alle necessità dei fedeli, sempre pronto ad aiutare chi si trova in difficoltà e posso testimoniare che più volte mi ha soccorso con atteggiamento fraterno. Carissime sorelle e fratelli della comunità Santa Maria di Magdala mi ricorderò di voi nelle mie preghiere. Un abbraccio forte

Diacono Oreste Vacca

Milano 1 dicembre 2024



LA "MADONNINA" COMPIE 250 ANNI

La statua della "Madonnina" che si trova sulla Guglia Maggiore del Duomo di Milano è il simbolo della città. Dal 30 dicembre 1774 (dunque da 250 anni!) domina e protegge i suoi abitanti dal punto più alto della cattedrale e la sua protezione è reale, la sua alabarda infatti è un parafulmine mascherato.



Realizzata in rame dorato, è opera dello scultore Giuseppe Perego e dell'orafo Giuseppe Bini, misura più di quattro metri di altezza e pesa poco meno di una tonnellata.

È posta a 108,50 metri d'altezza e per lungo tempo questo primato fu rispettato, infatti "Nessuna costruzione doveva superare la Madonnina", in ossequio ad una ordinanza comunale che voleva preservarne la valenza simbolica.

Il problema si pose per la prima volta nel 1933, quando l'architetto Giò Ponti progettò la torre panoramica nei pressi della Triennale, "Torre Branca", che fu fermata a 108 metri: appena cinquanta centimetri sotto la "Madonnina"

Un timore reverenziale che a metà anni '50 frenò anche i progettisti della Torre Velasca, che infatti è alta due metri meno della "Madonnina"

Nel 1960, però, lo stesso Giò Ponti si prese la rivincita con la realizzazione del Grattacielo Pirelli che, coi suoi 127 metri, era allora il più alto non soltanto d'Italia, ma anche d'Europa: un edificio straordinario che, affacciato sul piazzale della Stazione Centrale, appariva quale simbolo di una nuova Milano, moderna e internazionale.

Questo sfioramento, però, fu causa di terribili discussioni con la Curia in quanto non si doveva superare la "Madonnina"

Fu allora che, forse su suggerimento dello stesso Arcivescovo Montini, sul tetto del Grattacielo Pirelli fu posta una copia fedele, in scala ridotta dell'amata statua della Madonna.

Il tutto avvenne senza clamori né cerimonie ufficiali, tanto che quando il "Pirellone" fu ceduto a Regione Lombardia nel 1978, la presenza di questa "Madonnina" in miniatura era nota soltanto a una

cerchia ristretta di persone, ciò non significa che la cosa fosse stata tenuta "nascosta".

Anche il primato del "Pirellone" è stato infine infranto nel 2010 con la costruzione del nuovo Palazzo Lombardia, che ha raggiunto i 161 metri d'altezza.

Memori di quella che ormai era tradizione, anche in cima al nuovo grattacielo è stata posizionata una copia della "Madonnina". Solo cinque anni dopo, a City Life, ex Fiera Campionaria, è apparso un nuovo colosso, la Torre Allianz o Isozaki, un grattacielo progettato dall'architetto giapponese Arata Isozaki e dall'architetto italiano Andrea Maffei.

La Torre Isozaki con i suoi 207 metri è l'edificio più alto d'Italia.

Anche su questo grattacielo è stata collocata una versione ridotta della Vergine. Quattro dunque,



La Madonnina sul Pirellone



Palazzo Lombardia

le "Madonnine" che ad oggi riversano la loro benedizione su Milano: l'originale dal Duomo, le piccole repliche dagli alti palazzi.

«Oh mia bella Madonnina che te brillet de lontan, tutta d'ora e piscinina

ti te dòminet Milan.

Conforta coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case;

sostieni la fatica dei tuoi figli impegnati

nella cura dei malati;

infondi sapienza nelle decisioni»

Come ha invocato il nostro Arcivescovo Delpini ai piedi della Vergine, nell'infuriare della pandemia del Covid, sul tetto del Duomo nel marzo 2020.

Paola Barsocchi



L'arcivescovo Delpini sul tetto del Duomo, Marzo 2020



Torre Allianz-Isozaki, a City Life

ALESSANDRO SERENELLI

Un uomo salvato dal perdono e rinato con la conversione a nuova vita verso la santità, egli infatti, è stato l'assassino di Maria Goretti, una bambina di 11 anni (ora santa), tentando di sedurla e violentarla, per poi pugnalarla, al suo rifiuto, con 14 colpi di punteruolo.

Visse come un frate, pur non prendendo mai i voti, svolgendo umili mansioni in diversi conventi, l'ultimo dei quali a Macerata fino il giorno della sua morte.

La sua fu un'esistenza interamente vissuta tra due poli opposti: la colpa e il riscatto. Fin dall'infanzia ebbe a fare i conti con una situazione familiare tristemente singolare: una madre che non conobbe, morta pochi mesi dopo la sua nascita, mentre si trovava in una casa di cura per malati mentali, sette fratelli che moriranno tutti in circostanze drammatiche, i continui spostamenti della famiglia da un luogo ad un altro in cerca di una migliore occupazione, circostanze che non gli consentirono di stabilire legami solidi e duraturi con i suoi coetanei e poi un padre distante e poco attento alla sua formazione, quindi nessun confronto costruttivo, nessun conforto, nessuna educazione religiosa.

Questo il quadro in cui il giovane Alessandro crebbe con tutte le carenze, i vuoti e le fatalità del destino.

I Serenelli e i Goretti, entrambi originari di Corinaldo nelle Marche, in cerca di lavoro, si erano trasferiti in una frazione di Latina nell'Agro Pontino, stabilendosi presso la "Cascina Antica".

Le due famiglie erano molto unite, Alessandro vedeva Maria (Marietta), la terzogenita dei Goretti, ormai cresciuta e dato che la ragazzina si trovava spesso da sola in casa, con la scusa di farsi rammentare dei vestiti, tentò di violentarla. Alle grida della fanciulla: "No, no, Dio non vuole se fai questo vai all'inferno" ripeteva la ragazza al suo aggressore mentre la colpiva con un punteruolo, nel frattempo accorse la madre a seguito delle grida, trovandola in una pozza di sangue.

Trasportata all'ospedale di Nettuno, i medici fecero il possibile per salvarla. Fu proprio in quei momenti di sgomento per il gesto folle appena compiuto che si liberò l'atto più sublime e sorprendente: il perdono di Marietta, senza esitazioni, senza condizioni, senza ripensamenti:



"Per amore di Gesù gli perdono e voglio che venga vicino a me in Paradiso".

In carcere Alessandro maturò il pentimento e il riscatto. Dopo aver scontato 27 anni di reclusione, la notte di Natale del 1934 implorò in ginocchio il perdono di mamma Assunta Goretti. Lei lo perdonò e disse che non poteva rifiutare poiché Maria lo aveva già fatto sul letto di morte. Dopo aver lavorato come contadino e manovale, Serenelli si ritirò in un monastero dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini dove prestò servizio come giardiniere e portinaio e alla fine fu accettato come fratello religioso.

Da persona rinata a nuova vita, all'età di quasi 80 anni, Alessandro scrisse il suo testamento spirituale, dando uno sguardo al passato riconoscendo i suoi errori e il suo efferato delitto passionale, confermando Maria Goretti "l'angelo buono che la provvidenza aveva messo avanti ai miei passi per salvarmi".

Termina con queste parole:

"Ed ora aspetto sereno il momento di essere ammesso alla visione di Dio, di riabbracciare i miei cari, di essere vicino al mio angelo protettore ed alla sua cara mamma Assunta. Coloro che leggeranno questa mia lettera vogliono trarre il felice insegnamento di fuggire il male e di seguire il bene sempre, fin da fanciulli. Pensino che la religione con i suoi precetti non è una cosa di cui si può fare a meno, ma è il vero conforto, l'unica via sicura in tutte le circostanze, anche quelle più dolorose della vita".

A questo punto, nasce spontanea una domanda: Può un assassino sperare di poter diventare santo? La risposta ci viene data da San Paolo nella lettera ai Romani (5: 20):

"Dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia".

Salvatore Barone



Assunta Goretti con Alessandro Serenelli

PRESEPE INCLUSIVO



.Fortunatamente sono nata nella seconda metà del novecento; la guerra era dietro le spalle, ognuno aveva in sé il bisogno e il desiderio di rinascere dalle macerie e dalla desolazione. Il futuro era pieno di speranza. Negli anni a seguire il progresso scientifico e tecnologico, le scienze umane hanno fatto sì che la nostra società e il mondo intero assumessero un'altra fisionomia. Oggi? Indubbiamente sono migliorate le condizioni di vita; spesso guardiamo al passato non con gli occhi della nostalgia della nostra lontana gioventù, ma con l'impressione che nel mondo si sia perso qualcosa di importante che invece andava tutelato e mantenuto. Forse non è mai facile, dietro la spinta della fiducia nel cambiamento, valutare con occhio attento il peso delle nostre scelte ed eliminiamo pezzi della nostra storia e della nostra cultura con facilità, credendo di aggiungere valore. Una fra tante, il presepe nella scuola, quasi scomparso, non solo per la presenza degli stranieri.

Ogni anno, alla fine del mese di novembre, la maestra ci faceva scrivere sul diario: "portare una statua del presepe" perché in ogni classe era tradizione allestirne uno piccolo. Non so, non rammento se nell'atrio ci fosse anche l'albero di Natale, ricordo solo quanto era bello darsi da fare per preparare il nostro presepe.

Mi piaceva andare a scuola, a dicembre, maneggiare la porporina argentata e dorata per abbellire i disegni sul quaderno o la letterina che avremmo nascosto sotto il piatto di papà e che avrebbe letto il giorno di Natale, fingendosi sorpreso. A volte la porporina fuoriusciva dai barattoli chiusi frettolosamente, e la trovavo fra le pagine del libro o sul quaderno dove avevo scritto "la notte santa" di Guido Gozzano, che avremmo imparato a memoria per recitarla a scuola.

Non ricordo il calendario dell'avvento; l'avvento era nella mente, nell'aria di attesa che respiravamo ogni giorno, a casa e a scuola. Poi, ho frequentato e lavorato in scuole ricche di festoni e di rubicondi Babbo Natale, alberi di plastica circondati da pacchetti colorati, ma del presepe nessuna traccia, per anni.

Certo, i tempi sono cambiati: l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie non si va più a messa, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è facoltativo. La scuola pubblica accoglie tutti: attenta alla libertà di culto, accoglie credenti e non credenti. In essa deve trovare spazio chiunque: **deve essere inclusiva**. E' vero e lo sottoscrivo; cancellare parte della nostra storia e della nostra tradizione in nome del rispetto della diversità è altro. Ignorare la propria cultura e la propria storia per accoglierne altre impoverisce; occorre includere senza escludere. Solo in questo modo la diversità può diventare ricchezza, sia per chi viene accolto, sia per chi accoglie.

Come pure è ben altro cancellare qualcosa per una difesa della scuola, considerata laica da coloro che hanno, più propriamente, una visione laicista della scuola.

La scuola italiana è laica e **pubblica**. Sia nel vecchio acronimo (MPI, Ministero della Pubblica Istruzione) sia in quello più recente (MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) non è sottolineato il carattere laico della scuola pubblica, implicito. Sarebbe anche un controsenso: pubblico, (dal latino publicus, affine a populus) riguarda la collettività. La scuola, in quanto pubblica, deve accogliere tutti: italiani e stranieri, credenti e non credenti, superdotati, normodotati e persone in difficoltà.

Il suo carattere di laicità ha trovato risposta dal 1984 con il nuovo Concordato che ha tolto il carattere di obbligatorietà dell'insegnamento della Religione Cattolica. Ma attenzione: l'anno dopo, la Legge 121/1985, applicativa del Concordato, ha ribadito però due punti cardine: il valore della cultura religiosa e dei principi del cattolicesimo **parti fondamentali del patrimonio storico italiano**. «*La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado*».

Forte di ciò, certa di non ledere alcuna libertà di pensiero e di culto, ho incoraggiato e riproposto l'allestimento del presepe nelle scuole smontando con fermezza perplessità, opposizioni strumentali o ideologiche di genitori italiani e stranieri e di insegnanti. Per inciso, tutti strenui difensori

delle vacanze di Natale, nate dalla nostra cultura cattolica, a cui nessuno di loro intende rinunciare.

Il timore che nella scuola l'aspetto religioso possa diventare preponderante, che la Chiesa assuma un ruolo dominante nella formazione del pensiero solo perché si allestisce un presepe, è quantomeno ridicolo. Il presepe fa parte della nostra storia e la scuola ha il dovere di stimolare la curiosità, di offrire occasioni di conoscenza e riflessione. Molti bambini non conoscono il senso del Natale. Perché negarlo? Perché tenerli lontani dalla conoscenza? Prima della pandemia, passando davanti ad una delle sedi del mio istituto vidi il parroco della parrocchia cantare una canzone natalizia circondato da una decina di bambini iscritti al pre-scuela. Dal giorno successivo, anziché in giardino, si sarebbero ritrovati nell'atrio, al riparo dalla pioggia e dal freddo. Nessuna comunicazione alle famiglie, poiché l'attività non era promossa dalla scuola.

Prevedibili le reazioni di perplessità fronteggiate con serenità, ma inquietante la reazione di



Il presepe di San Francesco a Greccio – Giotto - 1295

SEGUE>

GRUPPO DI LETTURA

un genitore (italiano) il cui figlio, incuriosito e affascinato come altri bambini, si era aggregato al gruppetto ed aveva ricevuto un semplice angioletto di carta. Una lunga e infuocata mail del padre a cui risposi con semplicità: nessuno lo aveva incoraggiato a partecipare, ma da quale pericolo doveva essere protetto? Fosse tornato a casa con l'album delle figurine di calciatori distribuito fuori della scuola o con lo sconto per l'acquisto di un biglietto del circo, si sarebbe indignato? o riservava la stessa preoccupazione anche quando vedeva il suo bambino con gli occhi fissi davanti allo schermo di un televisore o ancor peggio, di un cellulare, libero di vagare in un universo incontrollato?

Da quando un messaggio di amore può essere pericoloso?

Quale pericolo può nascondere la conoscenza della storia o della fede cristiana? Pensare che favorire i contatti con la chiesa del territorio possa "contaminare" o indebolire il messaggio educativo non tiene conto della condivisione di valori formativi e della necessità di stringere alleanze con tutte le realtà educative presenti sul territorio e di cui la Chiesa fa parte.

Rispettavo il suo non essere credente, frutto di una scelta personale, invitandolo ad offrire a suo

figlio la stessa possibilità di scegliere quali valori seguire.

Per scegliere, però occorre conoscere.

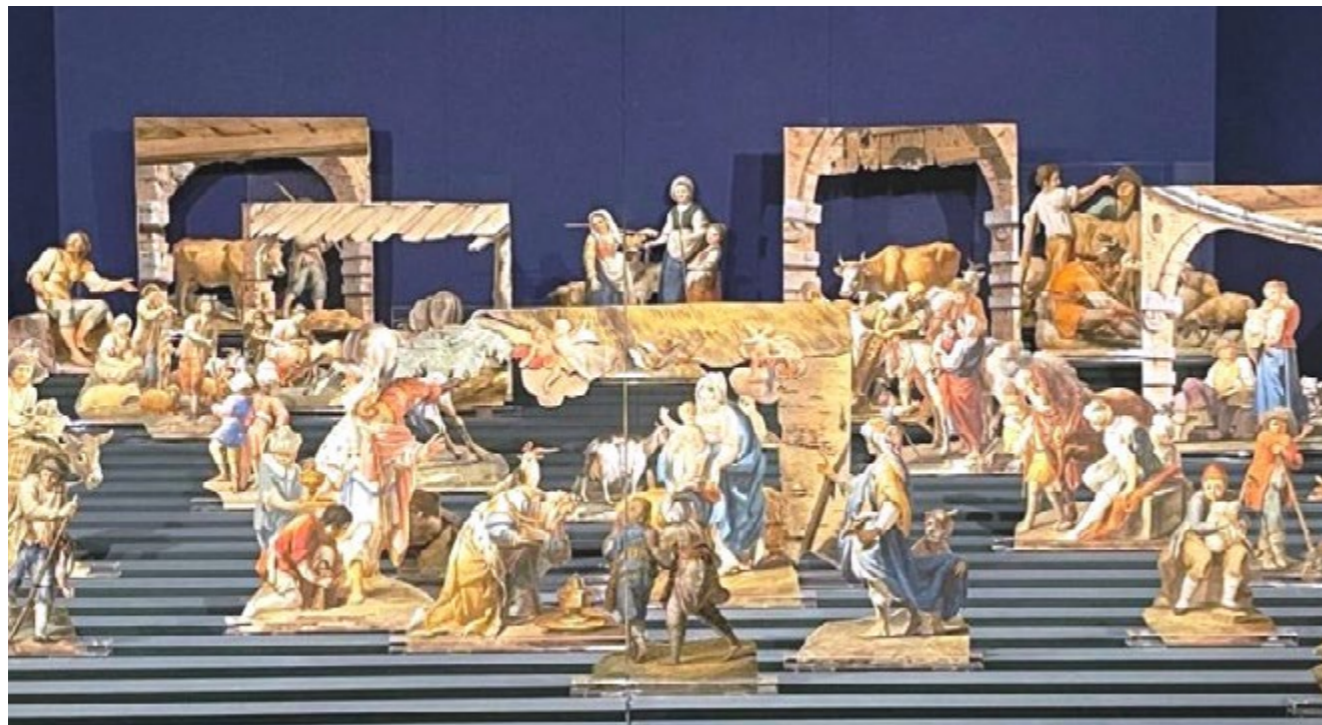
Repliche? Nessuna. La risposta: lo zaino che il suo bambino lasciava a terra nell'atrio per unirsi ai suoi compagni riuniti attorno a Padre Paolo. Dimenticavo: dall'altra parte dell'atrio faceva bella mostra di sé un grande presepe costruito dai nonni dei bambini.

Non da ultimo, non è giusto pensare che mostrare una rappresentazione dei nostri valori e della storia, come il presepe, possa allontanare gli stranieri, se non addirittura offenderli. Accoglierli e rispettarli cercando di comprendere le loro difficoltà e aiutarli a superarle è accoglienza, conoscere la loro storia e aiutarli a comprendere la realtà nella quale si stanno inserendo, non è solo scambio culturale, è integrazione perché origina un nuovo sapere che arricchisce tutti.

Per dimostrare di accettare l'altro, che sentiamo come diverso da noi, non dobbiamo privarci di una parte di noi stessi.

Laura Longo

P.S.: ho trovato interessante questo contributo di AISP (Associazione italiana dei professori della Chiesa): <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/laicita-laicismo-e-la-chiesa-in-italia/>



Il presepe di carta di Francesco Londonio - 1700

Venerdì 4 novembre, il "Gruppo di lettura" si è riunito presso la parrocchia di San Vito (in Sala Pirotta) per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("Il procuratore della Giudea", di Anatole France).

Di questo racconto tutti i presenti hanno unanimemente riconosciuto l'eccellenza dello stile, esaltata, per il pubblico italiano, dalla fine traduzione di Leonardo Sciascia, interprete empatico dell'arte, del pensiero e fors'anche delle inquietudini dell'autore.

Il testo consiste in un serrato dialogo fra due uomini che si sono conosciuti più di un decennio addietro in Giudea e che ora, verosimilmente sotto il regno dell'imperatore Claudio, si ritrovano nella splendida Baia, sulla costa della Campania, per godere dei suoi rinomati bagni termali.

Il brillante L. Elio Lamia, che ha scontato un esilio quasi ventennale per aver incautamente gustato le gioie dell'adulterio con la moglie di un console, ha messo giudizio e divide le sue giornate fra la filosofia (quella di Epicuro, si badi) e gli innocui piaceri di un'esistenza lieta ma, anche, melanconica; l'altro, invece, un anziano funzionario imperiale caduto in disgrazia ai tempi di Tiberio, si macera nella frustrazione e nel rancore per quella carriera che tanti anni prima è stata spezzata dai maneggi dei Giudei – che egli governava per conto di Roma – e dalla malizia dei propri superiori, che lo hanno sacrificato a più alti interessi personali. Il vecchio si chiama Ponzio Pilato – il lettore lo apprende, con un fremito, fin dall'inizio – e, pur incalzato dalle riflessioni e dai rimpianti dell'amico, pare non avere memoria della più illustre (per noi) delle sue vittime: un oscuro profeta galileo di nome Gesù, da lui fatto condannare a morte.

A dispetto della sua brevità, il testo ha suscitato un vivace dibattito. Il Gruppo si è interrogato soprattutto sull'oblio di Pilato: è possibile che la sua miopia di burocrate gli abbia impedito di riconoscere il Cristo e che egli non si sia reso conto d'essere stato – in una maniera paradossale

e atroce – collaboratore di Dio stesso nella realizzazione della redenzione? Oppure ha compreso tutto e ora nasconde l'intimo tormento dei rimorsi dietro una conveniente smemoratezza? Altri, forse sollecitati dallo scetticismo della nota finale (dovuta al traduttore), hanno suggerito che davvero questa dimenticanza potrebbe non celare alcunché; e che, del resto, si vede solo ciò che – per natura, per cultura o, anche, per Grazia – si è già propensi a vedere.

Poche le critiche: qualcuno ha manifestato il proprio fastidio per l'artificialità della narrativa storica in sé; qualcun altro ha sottilmente insinuato che questa novella, con la sua leggerezza degna di un conte philosophique settecentesco, potrebbe essere soltanto espressione di una elegante superficialità. In questo ineccepibile esercizio di stile (e di disperata arguzia), insomma, non vi sarebbe nulla di più della pura ostentazione di una perfetta tecnica di scrittura; nessun significato recondito, ma un freddo agnosticismo e un'erudizione, al fondo, fin troppo compiaciuta di sé.

Per il prossimo incontro (martedì 17 dicembre alle ore 21 in Ars) siamo invitati a leggere un romanzo di Gianrico Carofiglio, proposto da Laura Longo: "Le tre del mattino" (Einaudi, 2017).

Paolo Però



COLLETTA ALIMENTARE

Colletta del 16 novembre: risultati

GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Ogni giorno **Banco Alimentare** recupera eccedenze alimentari per distribuirle a strutture caritative che offrono pasti o pacchi alimentari a persone che vivono in difficoltà; anche le nostre parrocchie attraverso i centri di distribuzione ogni mese ricevono dal Banco Alimentare delle derrate alimentari, a volte purtroppo insufficienti, che vengono poi distribuite alle persone bisognose del nostro quartiere. Accanto all'operosa attività quotidiana, Banco Alimentare organizza ogni anno, nel mese di novembre, la **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**.

Le parrocchie di San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars hanno aderito sabato 16 novembre scorso alla **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**, per dare un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà che vivono nel quartiere Giambellino-Lorenteggio. L'iniziativa si è svolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino.

La colletta alimentare è andata molto bene, sono stati raccolti oltre 2300 kg. di prodotti vari. La partecipazione dei volontari è stata numerosa, una quarantina di volontari, fra cui anche tanti ragazzi e adolescenti, sia di San Vito che del Santo Curato, che si sono alternati nel corso della giornata, aiutando a promuovere la raccolta presso i clienti del supermercato ed a suddividere e inscatolare i vari prodotti raccolti.

Qui accanto troverete anche una tabella con l'elenco dettagliato dei prodotti alimentari raccolti. Grazie al direttore del supermercato TIGROS e a tutto il personale, che sono stati disponibili ed accoglienti. Un sentito

ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della raccolta, alla generosità dei nostri parrocchiani che sono stati informati dell'iniziativa, ai clienti del supermercato, ma soprattutto ai volontari che si sono impegnati nell'iniziativa. Alla prossima, quindi.

Raccolta TIGROS 16 novembre 2024

PRODOTTI RACCOLTI	kg	Colli
Olio	171	11
Pasta	539	52
Riso	15	1
Legumi, scatolame	494	31
Zucchero	20	1
Pelati, passata pom.	362	23
Tonno in scatola	114	8
Alimenti infanzia	241	16
Latte lunga conserv.	196	10
Varie	217	29
TOTALI	2.369	182

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

"I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro. Occorre un cuore umile, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore»: fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto". (papa Francesco)...



NOTIZIE JONATHAN



Visitate il nostro sito assjon1.it

RICORDANDO L'ESTATE

Nella nostra associazione, oltre a giocare e ad andare a spasso, lavoriamo con impegno per migliorare sempre più e raggiungere il massimo delle nostre possibilità.

Il primo lavoro che abbiamo eseguito dopo il rientro, è stato per ricordare l'estate.

I Jonny dovevano scegliere, fra diversi disegni con soggetti estivi, quello che rappresentava per loro l'estate e colorarlo adeguatamente. L'attività si è conclusa con un bellissimo e colorato cartellone che fa bella mostra di sé nelle nostre aule. È stata una simpatica esperienza che ha evidenziato ancora una volta come il lavoro di ognuno



preso singolarmente abbia poco effetto, ma messo con gli altri dia origine a prodotti di grande impatto. Anche in questo caso risulta valido il detto: *l'unione fa la forza!*

GIOCHIAMO INSIEME

Il carissimo Guido che ci ha lasciato nel mese di luglio, era solito far giocare i ragazzi a carte al "mercante in fiera" oppure a Tombola. Noi abbiamo voluto mantenere questa buona abitudine che era molto amata da Jonny e volontari così, spesso, durante i nostri incontri, ci mettiamo tutti su un grande tavolo e giochiamo.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

WhatsApp Parrocchiale

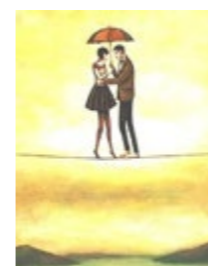


Se volete rimanere costantemente informati sugli appuntamenti e gli eventi della vostra parrocchia, inquadrare i QR code qui indicati e sarete automaticamente inseriti nel gruppo WhatsApp della parrocchia.



Tranquilli, solo gli amministratori potranno postare: nessuno vi stresserà con emoticon e messaggi importuni.

CORSI 2025



CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Venerdì 17 gennaio, ore 20,30
 Venerdì 24 gennaio, ore 21
 Venerdì 31 gennaio, ore 21
 Venerdì 07 febbraio, ore 21
 Venerdì 14 febbraio, ore 21
 Venerdì 21 febbraio, ore 21
 Domenica 2 marzo, messa delle 10,30



CORSO CRESIME PER ADULTI

Venerdì 24 gennaio, ore 21
 Venerdì 31 gennaio, ore 21
 Venerdì 07 febbraio, ore 21
 Venerdì 14 febbraio, ore 21
 Venerdì 21 febbraio, ore 21
 Venerdì 28 febbraio, ore 21
 Domenica 2 marzo, alla messa delle 18

PER INFORMAZIONI

Don Ambrogio Basilico – Email: donambrogio@tiscali.it – Tel: 329 4042491

Mitzi Mari – Email: lamitzi1@gmail.com – Tel: 339 4956021

NOTIZIE ACLI



L'EDITORIALE DELL'ASSISTENZA SOCIALE

Complesso delle attività sociali svolte da appositi organismi al fine di aiutare materialmente e moralmente persone in particolari condizioni di disagio

Potrà sembrare strana la definizione riportata dallo Zingarelli di cosa è l'assistenza sociale, ma nel nostro Paese è attualmente difficile capire cosa sia nonostante la Costituzione Italiana la comprenda tra i diritti garantiti.

L'articolo 38 della Costituzione, infatti, al primo comma stabilisce il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale per ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei relativi mezzi necessari per vivere, ed al secondo comma prevede, per i lavoratori, il diritto alla garanzia di mezzi adeguati alle loro alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Il disorientamento è tangibile nell'esperienza quo-

tidiana che, come Patronato, facciamo nell'attività di tutela alle fasce più deboli (invalidi, ciechi, sordomuti, handicappati gravi, danneggiati da trasfusioni, ecc.) e che ci fa rilevare come per il cittadino sia diventato ormai difficile individuare il proprio diritto e potervi accedere.

La continua evoluzione legislativa, caratterizzata da ripensamenti e rovesciamenti, ha creato una selva giuridica in cui le norme continuano a proliferare sulla spinta di esigenze dettate, non tanto dall'intento di offrire quell'aiuto materiale e morale per quanto piuttosto da mere preoccupazioni di contenimento della spesa pubblica.

Un esempio chiarificatore è il fenomeno dei cosiddetti "falsi invalidi". Con la preoccupazione della crescita sostenuta del numero degli invalidi, sono state assunte dal Governo numerose iniziative volte a diminuire la platea degli assistiti dal Ministero dell'Interno. Basti pensare che alla delega, conferita

al Governo dalla legge n. 335 del 1995, per il riordino del sistema delle prestazioni previdenziali ed assistenziali di invalidità e inabilità, ha fatto seguito un decreto legislativo, il n. 157 del 30 aprile 1997, che ha dato attuazione soltanto ad una piccolissima parte della delega stessa, che riguarda proprio il "potenziamento" dell'azione di verifica e di controllo sulle diverse forme di tutela previdenziale e assistenziale, lasciando insoluti problemi di natura strutturale. L'attenzione sul punto ha dato luogo a piani straordinari di verifiche reiteratamente previsti ed effettuati senza preavviso (con riferimento privilegiato alle zone a più alta densità di beneficiari di pensioni, assegni e indennità), pertanto i criteri medico-legali utilizzati lasciano perplessi e dubbiosi circa la loro correttezza. Infatti, si osserva spesso che in sede di verifica la percentuale di invalidità viene ridotta di quei pochi punti che fanno perdere il diritto alla prestazione, come si rileva un certo accanimento nei confronti degli invalidi prossimi al compimento dei 65 anni di età, con revoca della prestazione a ridosso di tale momento, per poter accedere ad una

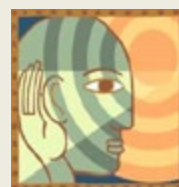
prestazione pensionistica.

Il Ministero del Tesoro vanta i risultati ottenuti con tale spiegamento di controlli e verifiche rilevando una decisa riduzione dei trattamenti ed il conseguente notevole risparmio. C'è da registrare però che tale attività è accompagnata da una dura pressione psicologica nei confronti degli invalidi che, messi di fronte alla "minaccia" di dover restituire quanto percepito, piuttosto che attivare il contenzioso, spesso preferiscono accettare il responso dell'accertamento sanitario.

E, tuttavia, a fronte di questo calo di beneficiari si è determinato un aumento dei ricorsi contro gli accertamenti effettuati dai Ministeri del Tesoro e dell'Interno.

L'attività dell'Amministrazione, però, rimane impantanata dal numero elevato di ricorsi da esaminare di modo che l'invalido per poter accedere al proprio diritto deve rivolgersi al Giudice, vedendo scorrere davanti a sé ulteriori anni di attesa (sempreché non intervenga il decesso...).

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: centroascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro

Venerdì, ore 17-18,30
Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

www.curatodars.it
www.sanvitoalgiambellino.com

Scriveteci a:
sanvitoamministrazione@gmail.com
oppure a:
info@curatodars.it

Parrocchia di Santo Curato d'Ars
Parrocchia di San Vito al Giambellino

GRUPPO SPORTIVO



Novembre 2024

Nel mese di novembre, le squadre dell'OSV Milano 2019 hanno affrontato numerose sfide, dimostrando impegno e passione in ogni partita. Dai più piccoli ai più grandi, tutti i nostri atleti hanno lasciato il segno sui campi di gioco, regalando emozioni e vittorie ai tifosi. Andiamo a scoprire nel dettaglio i risultati di ogni categoria.

Big Small (2017): la squadra Big Small, composta dai giocatori del 2017, si sta allenando intensamente sotto la guida degli allenatori Lorenzo Betti, Nicolò Nunziata e Andrea Polese, con la supervisione di Pesenti Valeria. In vista del loro esordio in campionato a primavera, i giovani atleti stanno affinando le loro abilità. Un'importante amichevole contro i giocatori del 2016 di Mister Roggero è prevista per dicembre, un'occasione per mettere alla prova i progressi fatti.

Under 9 (2016): I nostri piccoli leoni, guidati da Mister Roggero, hanno mostrato un grande spirito di squadra e un costante miglioramento. Nonostante qualche sconfitta di misura, il futuro è roseo.



OSV MILANO 2019	SPORTING M.	1-0
S. GIOVANNI B.	OSV MILANO 2019	2-1
ROSARIO	OSV MILANO 2019	1-0

Under 10 (2015) : guidata dalla coppia di allenatori Max e Roggero, ha dominato il campo nelle ultime partite, dimostrando un calcio fatto di possesso palla e rapidità. La vittoria per 3-1 contro OSPG è stata il risultato di una prestazione corale. Anche il successo contro Gentilino è stato convincente. La partita contro Rosario, pur terminata con un pareggio ha mostrato una squadra determinata e coesa. Il gruppo è affiatato e i ragazzi stanno crescendo partita dopo partita.



OSV MILANO 2019	OSPG	9-1	
ROSARIO	OSV MILANO 2019	7-5	dcr
OSV MILANO 2019	GENTILINO	6-2	
OSV MILANO 2019	AT. S. ELENA	11-2	

Under 11 (2014): Sotto la guida di Mr Bentivoglio, gli Under 11 hanno mostrato una crescita costante, affrontando avversari sempre più forti. Nonostante qualche sconfitta, la squadra ha dimostrato di avere un grande potenziale.



ROSARIO	OSV MILANO 2019	10-3
OSV MILANO 2019	WEMOVESD	4-0
4 EVANGELISTI	OSV MILANO 2019	3-2
KOLBE	OSV MILANO 2019	11-1

Under 12 (2013) Orange: L'Under 12 Orange, guidata da Mister Ravaioni e Mister Vaniglia, ha dimostrato una crescita costante nel corso del campionato. Nonostante qualche battuta d'arresto, come la sconfitta contro S. Ilario, i ragazzi hanno saputo reagire con determinazione. La vittoria esterna contro At. S. Elena è stata un punto di svolta, dimostrando che la squadra ha le potenzialità per affrontare qualsiasi avversario. Il successo ai rigori contro Spes e le vittorie contro Rosario e Nabor sono la testimonianza di un gruppo solido e affiatato, pronto a raccogliere le sfide del futuro. Con un po' di lavoro sulla continuità di rendimento, l'Under 12 Orange potrà raggiungere traguardi ancora più importanti.

OSV MILANO 2019	S. ILARIO	2-5
AT. S. ELENA	OSV MILANO 2019	3-5
OSV MILANO 2019	SPES	5-4
ROSARIO	OSV MILANO 2019	4-2
OSV MILANO 2019	NABOR	4-0



(un bel esempio di sportività!)

Under 12 (2013) Black: L'Under 12 Black, allenata da Mister Arcidiacono e Mister Vigliotti, ha dominato in campionato nel mese di novembre. Le goleade contro Accademia MSC e Sporting G.B. sono state la dimostrazione della forza offensiva della squadra. Anche le vittorie contro OSPG e Rugby, ottenute con grande determinazione, hanno confermato il loro primato. La seconda vittoria contro Accademia MSC, ancora più netta della prima, ha sancito la crescita assoluta della squadra.



ACCADEMIA MSC	OSV MILANO 2019	1-12
OSV MILANO 2019	OSPG	5-1
RUGBIO	OSV MILANO 2019	2-6
OSV MILANO 2019	SPORTING G.B.	7-2
OSV MILANO 2019	ACCADEMIA MSC	16-0

Ragazzi (2011): Anche i ragazzi, sempre guidati da De martino Luca e Marco, Mr Caponpon e Mr Ricco, hanno ottenuto risultati importanti.

SAVIO	OSV MILANO 2019	0-2
OSV MILANO 2019	ASSISI	2-2
S.G. BOSCO	OSV MILANO 2019	0-2
OSV MILANO 2019	FIDES	7-0
SPES	OSV MILANO 2019	4-4

Under 15 a11 (2010): L'Under 15 a 11, pur avendo subito delle battute d'arresto, conferma di essere una squadra ben organizzata e tecnicamente dotata. Il lavoro svolto in allenamento, focalizzato sullo sviluppo di un gioco fluido e dinamico, sta portando i suoi frutti. Il passaggio al calcio a 11, che richiede un adattamento sia fisico che tattico, sta avvenendo in maniera graduale e positiva. Lo staff tecnico, composto da Mr Ricco, Mr Luca e Marco De Martino e Mr Caponpon, sta lavorando con grande professionalità.



OSV MILANO 2019 a11	NABOR	0-1
OSV MILANO 2019 a11	AURORA OSGB	0-1

Juniors 17 (2007): I nostri juniors, sotto la guida di Mr Zerbini, stanno lavorando sodo per raggiungere i loro obiettivi.

OSV MILANO 2019	SAN SEMPLICIANO	0-6
-----------------	-----------------	-----

Un ringraziamento speciale a tutti gli allenatori e ai dirigenti che, con la loro passione e dedizione, rendono possibile lo svolgimento di tutte le attività sportive dell'OSV Milano. Un grazie allo sponsor che sta contribuendo alla crescita dell'OSV Milano 2019.



Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio/>

... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Antonia La Fortezza

Via Lorenteggio, 35 – Anni 95

Adele Novellati

Via Giambellino, 10 – Anni 84

Giuseppe Pretini

Via Tolstoj, 64 – Anni 81

Franco Giovanni Forlano

Via Vespri Siciliani, 34 – Anni 81

Emanuela Cella

Via Giambellino, 15 – Anni 71

Bianca Galasso

Via Giambellino, 118 – Anni 70

Aldo Ballarini

Via dei Tulipani 11 – Anni 90

Lorenzo Julio Cesar Serra

Via Giambellino, 146 – Anni 66

Anna Maria Duò

Via Giambellino, 141 – Anni 84

Angela Bonura

Via Giambellino, 141 – Anni 93

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Ogni giovedì sera 21.00 – 22.00 (a casa propria)

Attraverso la piattaforma Zoom

o dal sito www.curatodars.it

LECTIO DIVINA

sui testi della domenica successiva

Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte

Qui il link per collegarsi

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



**PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO**

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.1

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 int.3

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 int.4

dontommasob1@gmail.com

Francesco Prelz (Diacono)

francesco.prelz@gmail.com



**PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS**

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:

ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00

Mercoledì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

REFERENTE PASTORALE

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi@gmail.com

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Don Ambrogio Pisoni

apisoni@comunioneliberazione.org

Pietro Farioli (Diacono)

pfarioli@gmail.com



SANTO NATALE 2024



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

	Parrocchia Santo Curato d'Ars	Parrocchia San Vito al Giambellino
MERCOLEDI 18 dicembre Celebrazione Penitenziale in preparazione al Natale	Ore 18	Ore 21
MARTEDI 24 dicembre - Vigilia Messa della Vigilia per i bambini Veglia in preparazione alla Messa nella notte Messa nella notte	Ore 17 Ore 23,30 Ore 24	Ore 17 Ore 23,30 Ore 24
MERCOLEDI 25 dicembre – Natale del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
GIOVEDI 26 dicembre – Santo Stefano Unica S.Messa	Ore 10,30	Ore 18
MARTEDI 31 dicembre Ringraziamento per l'anno trascorso	Ore 18	Ore 18
MERCOLEDI 1 gennaio Ottava del Natale nella Circoncisione del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
DOMENICA 5 gennaio Messe in orario festivo	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
LUNEDI 6 gennaio – Epifania del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
Disponibilità di alcuni sacerdoti per le confessioni in chiesa	LUNEDI 23 dicembre Ore 9-10,30	Ore 17-18 e 18,30-19,30
	MARTEDI 24 dicembre Ore 16-17 e 18-19,30	Ore 16-17 e 18-19,30

COMUNITA PASTORALE MARIA DI MAGDALA